

UN ANNO DI GUERRA

12 GRAFICI PER CAPIRE COME È CAMBIATO IL MONDO

12 mesi di guerra in 12 grafici che raccontano un mondo cambiato, di illusioni e tabù infranti: dall'addio alle armi, al ritorno della NATO, fino all'interdipendenza economica che da scudo diventa spada.



Partiamo da un'ovvietà: un anno dopo a essere diversa è innanzitutto l'Ucraina. Già prima della guerra, **i russi controllano circa 45mila km2 di territorio ucraino** (l'equivalente della superficie congiunta di Piemonte e Lombardia). All'apice delle loro conquiste toccato il 22 marzo, i russi detenevano 160mila km2 di Ucraina (poco più della metà delle dimensioni dell'Italia).

Dall'estate in poi, la **controffensiva ucraina ha recuperato circa il 50% dei territori** persi nell'ultimo anno. Ma nonostante questa controffensiva di successo, **la Russia ancora controlla il doppio di territorio ucraino rispetto a prima del 24 febbraio 2022**.

Ucraina: prima della guerra e oggi

Controllo russo sul territorio ucraino prima e dopo l'invasione

- Area rivendicate dai separatisti filo-russi
- Controllo militare russo
- Territorio riconquistato dall'Ucraina



Fonte:
BBC

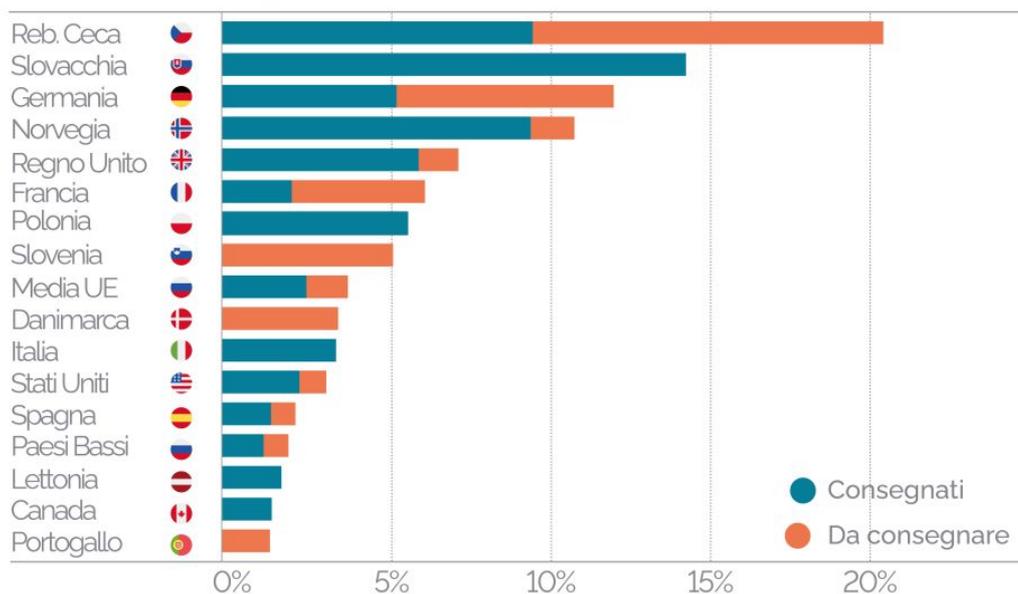
ISPI

Ecco perché la **richiesta di armi da parte di Kiev continua a essere incessante** nonostante negli ultimi 12 mesi il supporto militare (e non) degli alleati sia cresciuto esponenzialmente: siamo passati **dalla reticenza** (tedesca) a dare armi (ricordiamoci delle polemiche quando il primo invio tedesco verso l'Ucraina consisteva in soli elmetti) **all'invio (a guida tedesca) dei Leopard 2**.

Uno sforzo la cui entità è evidente guardando al progressivo svuotamento dei depositi occidentali soprattutto tra i Paesi dell'est Europa: mediamente **una su cinque delle armi pesanti in dotazione** alla Repubblica Ceca sono state o saranno inviate all'Ucraina.

Armi pesanti: più per Kiev, meno per noi?

Quota media delle scorte nazionali di carri armati, obici, sistemi antiaerei e MRLS promessi o inviati all'Ucraina fino a dicembre 2022



Fonte:
Kiel Institute for the World Economy

ISPI

La stessa evidenza emerge analizzando la portata degli aiuti militari americani a Kiev. In particolare, i quasi **23 miliardi di dollari di assistenza militare ricevuti dall'Ucraina nel 2022** sono il doppio di tutti gli aiuti militari dati dagli USA a tutto il mondo nel 2020. Per Israele, principale beneficiario di allora, l'assistenza militare fu di 3,3 miliardi di dollari.

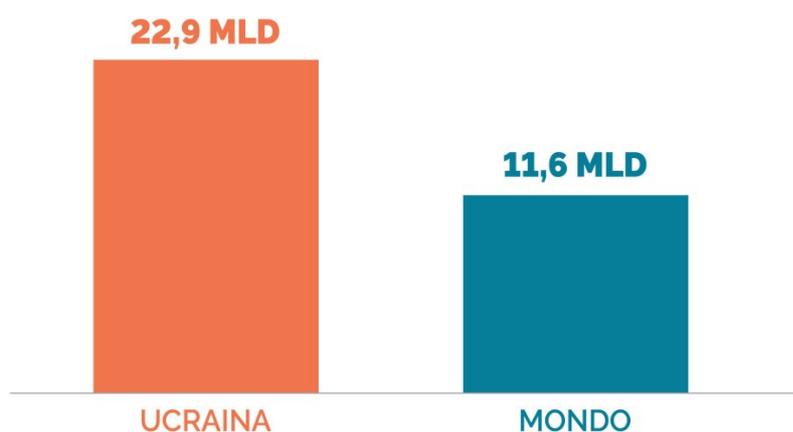
Nonostante queste cifre ingenti, è però innegabile che nel corso dell'anno sia **prevalsa una strategia di invii ponderati**, parziali e più o meno volutamente ritardati. Niente missili

a lunga gittata (Atacsm) ma sì a quelli a media gittata (Glsdb); Kiev chiede **300 carri armati all'avanguardia** e ne riceverà 300 ma nel corso di un anno, e metà di questi sono vecchi Leopard 1 o aggiornamenti di modelli sovietici come i PT-91 polacchi. Un atteggiamento in parte dovuto alla volontà di non provocare una escalation della guerra, dall'altro dalla necessità di non indebolire eccessivamente i propri reparti militari, in un momento in cui il bisogno di sicurezza è in cima a tutte le agende mondiali.

Abbiamo infatti **riscoperto i numeri sugli arsenali nucleari**, capito la differenza tra ordigno strategico e non, visto analisi di possibili traiettorie e aree di impatto. Ricordi seppelliti dalla guerra fredda quando ci eravamo abituati a presidenti che viaggiavano con la valigetta nucleare al seguito. Per poi **illuderci che questo spettro di una guerra atomica si fosse dissolto con il crollo dell'Unione sovietica**.

Aiuti militari americani all'Ucraina: doppiano il mondo

Assistenza militare USA all'Ucraina nel 2022 vs quella data complessivamente nel 2020, in miliardi di dollari

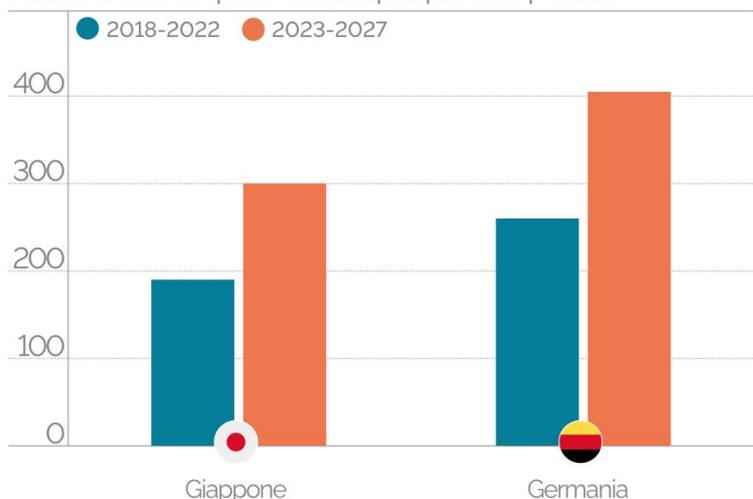


Fonte: USAID

ISPI

Germania e Giappone: ritorno alle armi

Miliardi di euro di spesa militare quinquennale prevista



Fonte: Elaborazioni ISPI su dati nazionali

ISPI

Il 28 febbraio, Putin ha poi ordinato l'allerta del sistema difensivo nucleare russo: non accadeva dal 1962 che un paese dotato di testate nucleari non annunciava apertamente un tale stato di maggiore prontezza al lancio.

La risposta internazionale in questo senso è sì stata quella di una condanna più o meno unanime (contenuta nel **final communiqué** del G20 in Indonesia) ma anche di parallela corsa alle armi. Basta guardare a **Giappone e Germania, i due grandi sconfitti della Seconda Guerra Mondiale**. Tokyo ha annunciato un nuovo budget militare quinquennale da 300 miliardi di euro, in crescita del 58% rispetto allo stanziamento relativo al periodo

2018-2022. Un balzo che porterà la **percentuale di PIL in spese per la difesa al 2% dall'attuale 1,1%**. E anche in Germania, il budget militare nel prossimo quinquennio crescerà e non di poco: **+ 56%**, raggiungendo i 405 miliardi di euro, e il 2% del PIL (1,4% nel 2022).

Sbagliavamo dunque a pensare che gli **armamenti fossero ormai utili solo per la deterrenza**, in un mondo in cui la guerra non poteva accadere visto le interdipendenze economiche in gioco.

Ci eravamo illusi che dove passano le merci non passano gli eserciti. Invece abbiamo visto che **dove passano gli eserciti non passano le merci, che le interdipendenze diventano armi**, e che neanche le riserve di una economia G20 sono intoccabili.

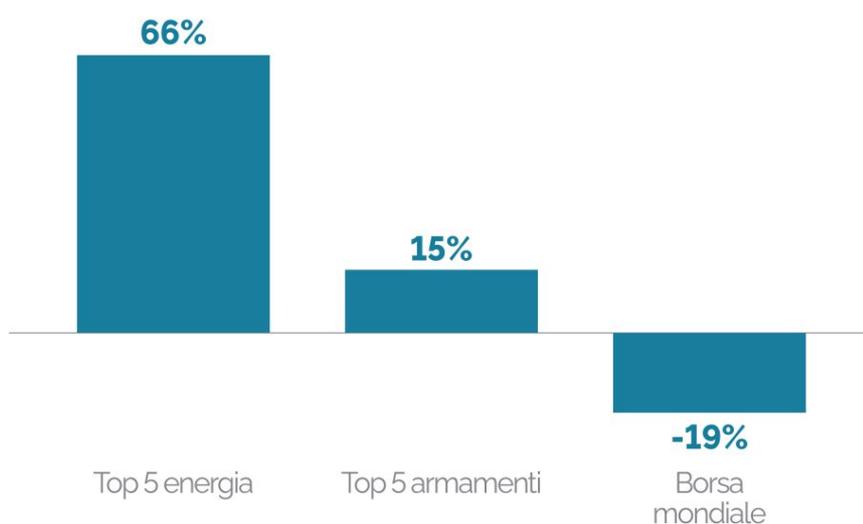
Insomma, non siamo più nel mondo riassumibile dalla frase di Bill Clinton durante la campagna elettorale del 1992: **"it's the economy, stupid"** (l'economia prevale su tutto, pure sulla volontà di fare una guerra) ma in un contesto di **"it's geopolitics, stupid"** (prevalgono gli interessi nazionali su quelli economici).

Un mondo in cui la Russia, così come la Cina, non verranno occidentalizzate dagli scambi commerciali, e in cui di conseguenza il **modello economico tedesco** (e in parte europeo) è messo in crisi: niente più energia a basso costo dalla Russia con i Nord Stream ormai chiusi e oggetto di sabotaggio; meno certezze sulla Cina come mercato di sbocco per il made in Germany; **non più sicurezza appaltabile solo agli Stati Uniti**.

Non deve sorprendere quindi che in un anno in cui la borsa mondiale ha quasi perso il 20% del suo valore, **i principali produttori di armi hanno registrato un anno di forte crescita: +15%** di capitalizzazione annua (comunque meno del +66% della capitalizzazione delle top 5 imprese produttrici di idrocarburi alla faccia della transizione verde).

Più fossili e più armi: la caduta dei tabù

Variazione % della capitalizzazione nell'ultimo anno dei top 5 produttori del settore e del MSCI World Index



Fonte:
Elaborazioni ISPI su dati Companies market cap

Anche perché lo **shopping militare dell'est Europa ha raggiunto livelli record**. Lo testimonia l'accordo da 10 miliardi di dollari della Polonia con gli USA per l'acquisto di: 18 lanciatori Himars, 45 missili a lunga gittata Atacsm oltre a F35 e 250 carri Abrams. Una lista che fa impallidire le richieste ucraine. Non a caso Biden ha scelto proprio la **Polonia** come metà nel suo viaggio simbolico in Europa per l'anniversario della guerra. E così come per la **Turchia** ed Erdogan, passato in un anno dall'essere un dittatore (parole di Draghi) all'essere l'unico mediatore efficace nella guerra, anche **la Polonia ha avuto in quest'anno un boost di immagine**. Non più al centro delle notizie per il mancato rispetto dello stato di diritto, ma per il supporto a Kiev e per essere il campione di accoglienza dei profughi ucraini (davanti a Germania e Rep. Ceca).

Europa: accoglienza triplicata

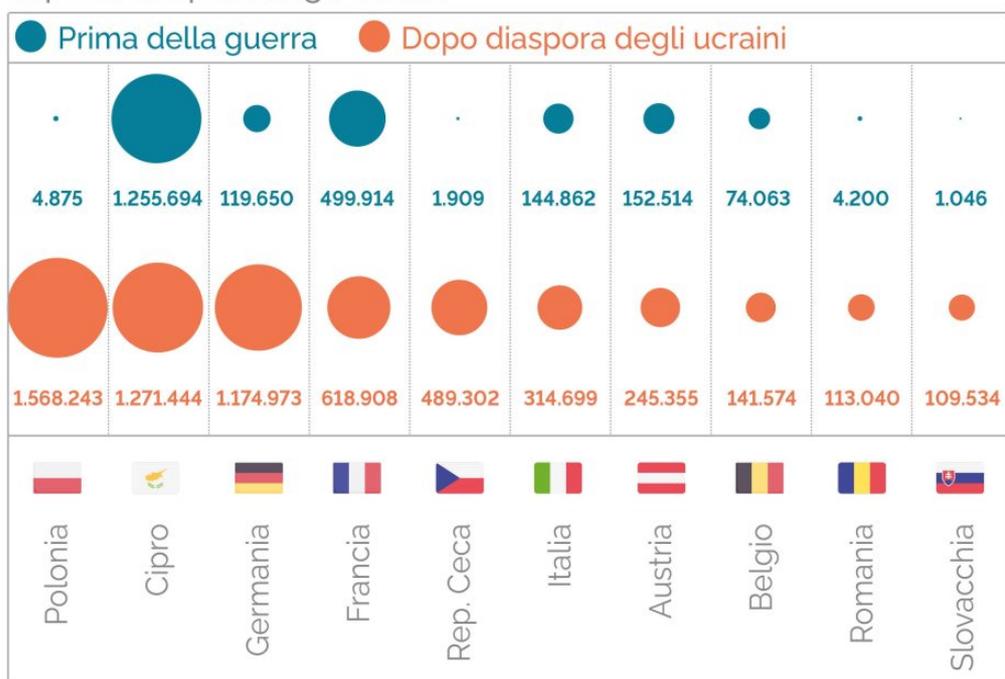
1,5 milioni quelli che sono scappati in Polonia, che fino a prima della guerra **c o n t a v a** complessivamente meno di **5000 rifugiati**.

Ma anche negli altri Paesi del gruppo di Visegrád, non certi noti per una politica delle porte aperte, il numero di profughi e rifugiati è passato da poche migliaia a più di mezzo milione.

Complessivamente, a livello europeo, l'accoglienza è triplicata: attualmente vi

sono 7,2 milioni di rifugiati e profughi vs i 2,6 milioni pre-guerra. In questo mondo con meno certezze, tabù e illusioni, ci si unisce con chi condivide la stessa visione del mondo e di valori. Ecco, quindi, che la **NATO da che nel 2019 veniva definita morta cerebralmente da Macron ora torna ad espandersi** facendo cadere un altro tabù: la neutralità di Svezia e Finlandia.

Top 10 Paesi per numero di rifugiati e profughi prima della guerra e dopo la diaspora degli ucraini



Fonte: elaborazioni ISPI su dati WB e UNHCR

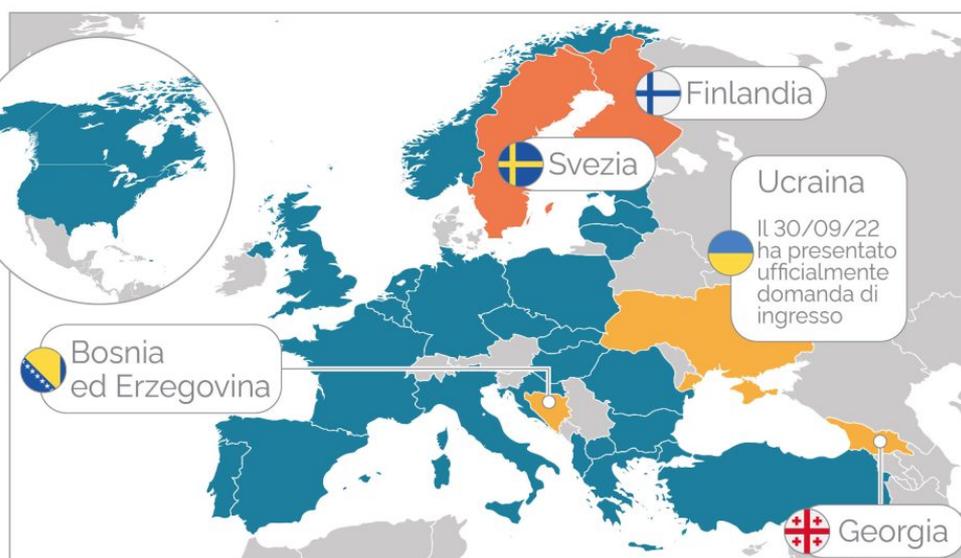
ISPI

In questo mondo con meno certezze, tabù e illusioni, ci si unisce con chi condivide la stessa visione del mondo e di valori. Ecco, quindi, che la **NATO da che nel 2019 veniva definita morta cerebralmente da Macron ora torna ad espandersi** facendo cadere un altro tabù: la neutralità di Svezia e Finlandia.

NATO: dove si spingeranno i suoi confini?

Paesi membri, aspiranti o potenziali interessati

● Paesi membri ● Paesi con ratifica di adesione in corso ● Aspiranti membri



Fonte:
elaborazioni ISPI su dati NATO

soldati. E non a caso aumenta la percezione degli esperti ISPI sul peso degli USA sulla scena globale.

Non finisce qui: le sue forze sul fianco est sono state quadruplicate e ora contano **8 battle groups per un totale di 40 mila soldati sotto diretto comando dell'Alleanza.**

Che ha anche aumentato la sua forza di risposta rapida da 40mila a 300mila effettivi. Senza contare poi che in parallelo cresce anche l'impegno USA in Europa: **da 80mila a 100mila**

Quale Paese è più o meno influente rispetto all'anno scorso?



Fonte:
elaborazioni su risposte Expert Panel ISPI (n = 223)

Ma come il fronte occidentale anche quello “avversario” si compatta.

I **BRICS nonostante le disparità economiche** al loro interno (la Cina rappresenta il 71% del PIL del gruppo, contro il 14% dell’India; Brasile 7%; Russia 7%; Sud Africa 2%), hanno evitato, pur tra mille sfumature, di prendere una posizione sulla guerra, **approfittando delle situazioni loro favorevoli** (vedi l’India con il petrolio russo) e aprendo alla possibilità di nuovi membri (Argentina, Algeria, Iran sono i tre Paesi candidati ufficialmente a entrare nel gruppo).

BRICS: no alle sanzioni

Posizioni dei Paesi BRICS sulla guerra in Ucraina

● Paesi candidati

	Partecipazione alle sanzioni	Voto ONU marzo '22	Invio armi a uno dei due
Brasile 	NO	Contro Mosca	NO
Cina 	NO	Astenuta	NO
India 	NO	Astenuta	NO
Sudafrica 	NO	Astenuto	NO
Argentina 	NO	Contro Mosca	NO
Iran 	NO	Astenuto	Si a Mosca
Algeria 	NO	Astenuta	NO

Fonte:
elaborazioni ISPI

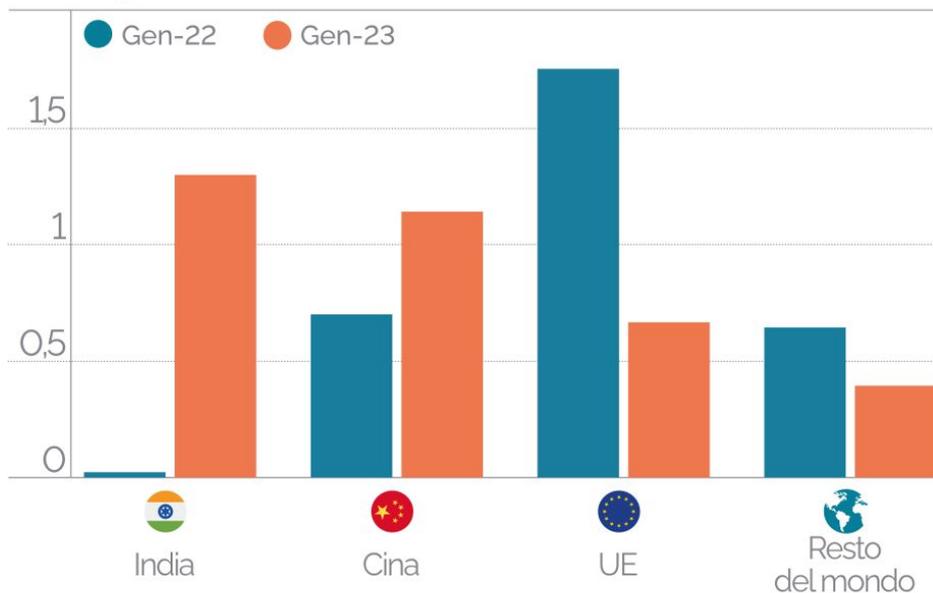
ISPI

Al contrario **ci si divide nei fora che raccolgono Paesi non “like-minded”**. Basti pensare alla COP in sordina di quest’anno, al G20 in cui si abbandonano i tavoli di discussione se è presente un rappresentante “nemico”, alle **Nazioni Unite che al più sono riuscite a riaprire i corridoi del grano** senza riuscire per mesi a creare quelli umanitari per la fuoriuscita dei civili da Mariupol. Non poteva essere altrimenti: alle diverse votazioni in sede ONU in condanna della guerra in Ucraina, **si sono astenuti Paesi che complessivamente rappresentano quasi metà della popolazione mondiale.**

Un risultato che testimonia come più degli ideali siano gli interessi strategici l'ago della bilancia nel posizionamento rispetto a questo conflitto. Così l'India ha scelto di rimanere neutrale perché così facendo può **importare quantità ingenti di petrolio russo scontato** di 30 dollari rispetto allo standard internazionale di riferimento (Brent). In 12 mesi ha aumentato del 5300% le sue importazioni di greggio russo (da 24mila barili al giorno a 1,3 milioni) diventandone il primo importatore al mondo

India e Cina: shopping di petrolio russo

Importazioni di greggio russo in milioni di barili al giorno, gennaio 2022 vs gennaio 2023



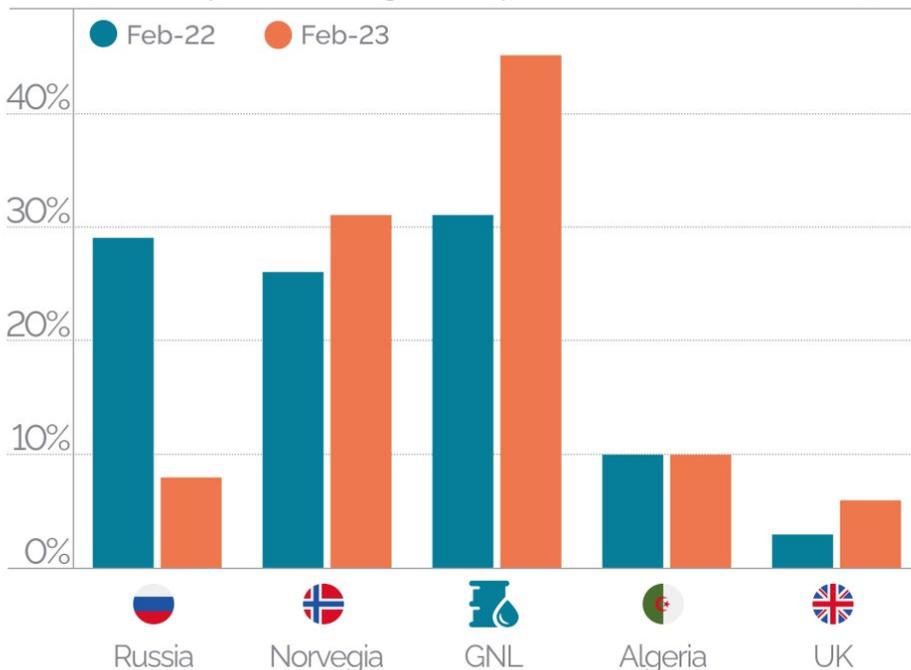
Fonte:
S&P Global

ISPI

Anche l'Europa però nella sua **disperata ricerca di un sostituto del gas russo** ha guardato al pragmatismo più che alla coerenza. Mosca ha gradualmente chiuso i rubinetti delle sue esportazioni di gas verso l'Europa, che nel corso di quest'anno si sono ridotte dell'80%. **Il peso del gas russo tra i fornitori dell'UE è così sceso sotto il 10%**. L'UE è così corsa ai ripari comprando GNL a tutti i costi, tanto che ora circa metà delle sue importazioni di gas sono in forma liquefatta.

UE: GNL a tutti i costi

Quota delle importazioni di gas europee a febbraio 2022 vs 2023



Fonte:
Elaborazioni ISPI su dati EntsoG

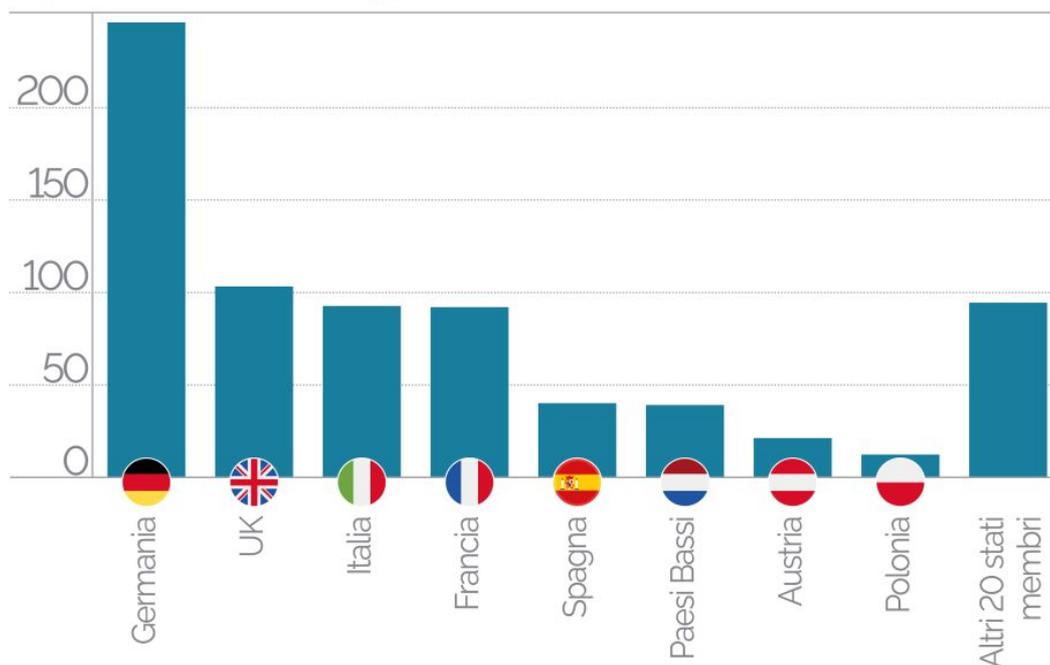
ISPI

Ma in nome della sicurezza energetica è stato anche necessario firmare accordi con Paesi non poi così allineati con l'Occidente: come quelli sul gas con Algeria impegnata a novembre in esercitazioni militari congiunte con la Russia. E si è voluto **chiudere un occhio sulla transizione energetica**, visto che si è registrata una crescita annua del 6% nel consumo di carbone da parte dell'UE. In particolare, la **Germania ha rimesso in funzione centrali termoelettriche a carbone**, aumentandone il consumo annuo del 19%; il parlamento bulgaro ha invece votato a gran maggioranza (con 187 voti a favore e 11 contro) una risoluzione volta ad **evitare la chiusura entro il 2025 delle principali centrali elettriche a carbone del Paese**.

Dietro le decisioni dei Paesi europei c'era un'urgenza di calmierare prezzi del gas che ad agosto 2022 hanno superato quota 300 euro al megawattora, a fronte di una media storica di 20 euro per MWh. In **cerca di una politica energetica veramente comunitaria si sono adottate soluzioni intermedie** (vedi acquisti congiunti che coprono solo il 4,5% della capacità di stoccaggio di gas europea) o divisive (ricordiamoci i 9 mesi di discussioni sul tetto al prezzo del gas). Di conseguenza, di fronte a bollette record, **la risposta europea è stata soprattutto sul piano delle politiche fiscali**: nell'ultimo anno sono stati stanziati 740 miliardi di euro, poco meno dei 750 del Recovery Fund.

Un "Recovery Fund" per le bollette

Miliardi di euro stanziati dai governi per proteggere famiglie e imprese dalla crisi energetica



Fonte:
Bruegel

ISPI

Spiccano i quasi **250 miliardi di euro messi in campo dal governo tedesco**, pari a circa il 7,5% del PIL del Paese, e più di quanto speso (210 miliardi) dal resto dei governi della UE se si escludono Italia e Francia.

Questa disparità evidente ha portato più di una **critica nei confronti di Berlino accusata di distorcere il mercato interno**, utilizzando uno spazio fiscale che il resto d'Europa semplicemente non può permettersi. Queste stesse accuse sono ora ribadite dalla maggior parte degli Stati membri nell'ambito delle discussioni sulla **risposta europea all'Inflation Reduction Act americano (IRA)**.

Si teme che l'allentamento delle regole sugli aiuti di Stato proposto da Germania e Francia, per far fronte ai 369 miliardi di dollari in sussidi e gravi per favorire l'industria green americana, crei **ulteriori squilibri nel mercato unico in favore proprio di Parigi e Berlino** (destinatari del 77% degli aiuti di Stato approvati nell'ambito dell'attuale quadro temporaneo).

Questa è solo una delle crepe che si osservano nel tessuto europeo (che comunque ha dato prova di un'inedita coesione nell'ultimo anno come dimostrano i quasi 10 pacchetti di sanzioni alla Russia approvati). Dall'inizio della guerra si è sempre più rafforzata una distanza tra chi come i Paesi dell'Est e la Gran Bretagna è in prima linea nel rifornire militarmente Kiev, e chi come gli Stati membri mediterranei modera maggiormente il proprio supporto.

In un anno in cui il mondo ha virato verso un ritorno alle armi, al rafforzamento delle alleanze, al prevalere degli interessi strategici ed energetici su quelli economici e sugli ideali, una cosa è quindi rimasta uguale a se stessa: l'incertezza su come porre fine al conflitto in Ucraina.